

Nota

Psicologia della vestizione in relazione alla sessualità

Il fatto che alcuni psicanalisti e studiosi (John Carl Flügel, Angel Garma, Marc-Alain Descamps) riconducano l'istinto di vestirsi a reminescenze fetali, quando cioè il feto era avvolto nelle membrane coriale e amniotica («doppia pelle» del feto), non contraddice la tesi secondo cui l'imposizione della veste sia un fenomeno della civiltà patriarcale. Certamente l'istinto materno di coprire il bambino (che nel nostro Paese assume forme morbose di mammismo), va riferito da un lato al ricordo inconscio da parte della madre di aver custodito il bambino nell'involucro protettivo dell'utero e delle membrane fetali, e dall'altro, dal punto di vista del soggetto, alla sensazione inconscia di aver perduto con la nascita tali membrane protettive, tuttavia tale bisogno di coprire e di coprirsi non ha alcun significato attinente a sentimenti di vergogna o di pudore, bensì mira a perpetuare nella vita extra-uterina lo stato ideale di protezione perduto con la nascita.

Il conferire alla veste una funzione di copri-vergogna, anziché di semplice protezione del corpo, è un momento successivo rispetto al sentimento inconscio di spogliatezza conseguente allo sgusciare dall'ute-

ro e dalle membrane coriale e amniotica, e rappresenta una sottile forma di malizia, in quanto l'intenzione di tabuizzare la società mediante un'assurda e ipocrita vergogna di sé, viene collegata e associata ad un sentimento profondo, indistinto e assolutamente lontano da ogni diretta consapevolezza, un sentimento che si riferisce ad una vita intra-uterina della quale nessuno può ricordarsi e della quale è possibile una vaga rielaborazione conscia soltanto mediante l'interpretazione di sogni estremamente nebulosi.

La questione di una psicanalisi della vestizione, con riferimento alle esperienze inconscie prenatali, è comunque di enorme interesse per comprendere l'evoluzione di vestirsi da semplice bisogno di protezione a fenomeno di civiltà e di cultura, con relativo corollario di incidenze etiche o pseudo-etiche e potrà essere oggetto di ulteriore, prossimo studio.

Parimenti dovrà essere esaminata la questione dell'ambivalenza dei naturisti. Per un verso essi possono essere considerati come individui che si sono liberati del legame alla madre — il famoso cordone ombel-

licale psichico — e pertanto possono essere definiti esseri adulti, autonomi, maturi; per un altro verso, come arguiscono finemente Flügel e Descamps, essi non si sottrarrebbero all'ipoteca dell'attaccamento alla madre (complesso di Edipo), alla quale nessun essere umano, specialmente maschio sfuggirebbe, ma trasferirebbero questo legame alla Madre-Natura che li avvolge e protegge con le membrane protettive dell'aria, del sole dell'abbronzatura, dell'acqua, della luce.

Rivista naturista umanitaria non avente scopo di lucro, riservata ai naturisti, ai simpatizzanti ed agli interessati al movimento naturista Italiano. — Direttore responsabile e redattore: Comm. Dr. DANIELE AGNOLI. — Amministratore Vittorio E. SPERANDIO - 39100 BOLZANO c.p. 56

— ARTI GRAFICHE F.LLI TEZZELE - Zona Industriale LAIVES (Bz). — Registrazione Tribunale Bolzano Nr. 3185 del 15.4.1972.



Un'immagine dall'obbiettivo di Giuseppe Feroldi